

# I festival dell'Unità foto per foto

Successi così: che verso la chiusura della Festa nazionale dell'Unità se ne venne fuori Rino Formica, acuto uomo politico socialista, ad invitare il PCI affinché decidesse quale strada voleva imboccare. Esortava Formica: o il PCI si fa portatore di una reale proposta politica, oppure non gli resta che impersonare il manager efficiente delle Feste dell'Unità. O il PCI scoglie i nodi che ancora lo intralciano e non gli permettono di affrontare i reali problemi della disastrosa società italiana, oppure si dovrà contentare di mettersi alla guida di una macchina ben oleata dove tutto sia grande, organizzativo, perfetto, ma tantissimo da un progetto di governo.

Certo, quello sterminato accampamento che suggeriva la immaginaria architettura turca, dispiegato lungo trentatré ettari dell'Eur, è stato anche una macchina ben oleata. O Dio, lievi intoppi ci abbiamo incontrati. Per esempio, gli spazi dedicati ad alcuni soggetti dei dibattiti, le donne, i giovani, avevano più della palestrina all'aperto o di una strada del centro di Roma verso l'ora di punta che di un luogo adatto alla comunicazione, alla discussione. Pazienza: nessuno è perfetto.

Nemmeno le Feste dell'Unità che però sugli errori e sulle intuizioni, e volte giuste, altre sbagliate e quindi abbandonate, sono cresciute. Sono diventate grandi. Ma sono diventate grandi anche in rapporto con la gente che ha partecipato alla politica dei comunisti. Prima identificandosi, poi magari sfiorando la sfilante. O criticando. In questo senso le feste hanno fatto fare politica, con il modo di fare politica dei comunisti; giacché nelle feste si discute, soprattutto di qualche anno a questa parte, e si monta, si rimonta, si diritta, la politica.

Dunque, lungo il tragitto delle feste: a dimostrazione che le intuizioni e gli errori sono sempre pacifiche o ritardi.

Dal 1945 ad oggi le feste dell'Unità sono entrate nella storia, nel costume, nel senso comune degli italiani. Una, mille, ottomila, le feste, spesso, avevano paura di essere meno della politica, del modo contengoso di fare politica.

Insomma, appena si rifletta sulle immagini del libro, balzano fuori, evidenti, le strategie di socialità, il sistema di solidarietà, la perentorietà dell'orgoglio di essere in tanti e comunisti. Ma dietro a tutto questo corre la storia di un paese passato dalla fame degli anni della ricostruzione a una disparità di condizioni entro uno sviluppo distorto. Sicché gli elementi economici, materiali, ideologici della festa, che sono stati i comizi, le manifestazioni, il cibo, gli spettacoli si sono via via riequilibrati, riassettati entro una economia generale.

Naturalmente, molta acqua è passata sotto i ponti da quella domenica di settembre del 1945, quando a Mariano Comense, «l'Unità» inventò la prima festa di popolo. Festa di popolo tutta sua. E anche festa da ballo. Siccome le pedane non bastavano, le soppie corsero a danzare nel bosco. Le fotografie, con il sole che si infiltra tra i rami, sono bergamiane: da «posto delle fragole».

Due anni dopo, Monza. Il fiato della guerra ancora li che aleggia, ma per il comizio



di chiusura si radunano ottocento persone. Il comizio, d'altronde, rappresenta un luogo eccelso di riconoscibilità politica. Si offre affinché la passione per la politica possa esprimersi dentro tutta intesa. Con un direttore d'orchestra. E senza la televisione, che ancora non si era accesa.

Lunghe e cortei. La lotta per la terra, per la pace, contro la miseria, significava che provengono da una tradizione antica, cattolica e contadina. Vengono assunti, rovesciati, usati da segnali: ora esprimono protesta e opposizione, ora indicano insieme le radici di casa mia». Li ritroveremo, quei segnali, dentro la manifestazione del 24 marzo e anche nell'onda azzurra del pacifismo. Intanto avanza una cura particolare per l'immagine del partito. Materiali, loghi, grafici: l'attenzione

## Piccole grandi feste raccontate

Eva Paola Amendola e Marcella Ferrara hanno seguito il percorso e raccolto in un libro le immagini di quel particolare modo di fare politica del PCI - Tutto cominciò nel '45



trova in buona compagnia. Ecco il pensiero di Modesto Sarco, presidente della Regione, anch'egli democristiano: «Sono stati in questi giorni un periodo tanto tempo. Non posso sapere se i Salvo esercitavano un'influenza». Angelo La Russa, capogruppo democristiano all'ARS, risponde a un cronista: «I cugini Salvo? Se le dico che non li conoscevo lei non mi crede...».

Ma avanti dunque. Conferma un investigatore: «Non ho mai ben capito cosa intendete i giornalisti quando parlate del nostro livello di sicurezza». E abbiamo discusso animatamente ed intensamente del partito e del giornale.

di chiusura si radunano ottocento persone. Il comizio, d'altronde, rappresenta un luogo eccelso di riconoscibilità politica. Si offre affinché la passione per la politica possa esprimersi dentro tutta intesa. Con un direttore d'orchestra. E senza la televisione, che ancora non si era accesa.

Lunghe e cortei. La lotta per la terra, per la pace, contro la miseria, significava che provengono da una tradizione antica, cattolica e contadina. Vengono assunti, rovesciati, usati da segnali: ora esprimono protesta e opposizione, ora indicano insieme le radici di casa mia». Li ritroveremo, quei segnali, dentro la manifestazione del 24 marzo e anche nell'onda azzurra del pacifismo. Intanto avanza una cura particolare per l'immagine del partito. Materiali, loghi, grafici: l'attenzione

# Il caso Cirillo discusso alla Camera

menti a sua disposizione. Ma non è neppure lecito mettere in dubbio, senza sicuri elementi, la buona fede di un organo parlamentare specie quando in esso sono egualmente rappresentate maggioranza e opposizione.

Del resto pochissimi minuti prima dell'intervento di Craxi ci aveva pensato l'onorevole Giovanni Galloni, direttore de «Il Popolo» e tra i principali collaboratori di Craxi, a ribadire l'ipotesi pesantissima dello scudocrociato. «Sono autorizzato dal mio partito — ha proclamato l'onorevole Galloni con solennità degna di miglior causa — a dire, in questa sede parlamentare, la più qualificata e più alta del Parlamento, che nessuna trattativa per il riscatto dell'assessore Ciro Cirillo sequestrato dalle Br fu tenuto in modo diretto o indiretto o in qualsiasi forma autorizzata da strutture centrali o periferiche della Democrazia cristiana».

Certo, anche l'onorevole Galloni ha fatto il suo dovere. Ma Sismi o Santovito avesse montato una «trappola infernale», nei confronti di dirigenti di primo piano della Dc, anche lo scopo di mantenere al potere gli uomini della P2 dopo la pubblicazione delle liste ritrovate a Castiglion Fibocchi. E questo è un fatto che non può essere eluso o ignorato. La P2, infatti, è stata fondata da Forlani, riuscì perfino a ritornare per un mese (coincidenza, lo stesso mese del riacquisto di Cirillo) nei suoi uffici del Sismi. Ma Galloni pretende di rassicurare, sulla sua parola, la Camera e i giudici, che non c'è stata «quella trappola infernale non scatta». Per Galloni, a Santovito e a Piazienza furono opposti soltanto una serie di «no, gra-

zio» da parte di Piccoli, Gava e tutti gli altri.

Ma non finisce qui, perché Galloni ha cercato perfino di trascinare una figura come quella di Francesco De Martino a far da scudo alla Dc: «Vi era stato un precedente a Napoli — ha affermato, ripetutamente interrotto e contestato — conclusosi con il pagamento di un riscatto a proposito di un rapimento di cui non si è mai capito dove arrivasse il sequestro comune e dove cominciava quello politico, senza che per questo si fosse sollevato, oltre un certo limite, uno scandalo nella pubblica opinione». Il riferimento è al rapimento di Guido De Martino, un riferimento che ha fatto sì che Antonio Gava, oggi ministro delle Poste, ogni volta che si è visto perduto.

Per Galloni, che ragiona a questo modo, diventano ovviamente tutti «denigratori» della Dc. A partire da chi, come Antonio Bellocchio che aveva illustrato al mattino la mozione del Pci, aveva chiesto conto del coinvolgimento di Piccoli e Gava da parte di Francesco De Martino e della ignavia colpevole dei governi. Mentre tutti coloro che, in mille sedi, hanno cercato in questi anni di rivisitare e sbrogliare i nodi portati via dal primo clamoroso episodio, il tentato golpe di De Lorenzo, Rodotà ha annunciato che il suo Gruppo chiederà una seduta segreta della Camera, ai termini dell'articolo 67 della Costituzione, perché il presidente del Consiglio ritorni sul tema della verità, ma solo di «demonstrare la Dc, il direttore de «Il Popolo» non è riuscito a misurarsi con interventi come quelli

di Aldo Tortorella, del presidente della Sinistra indipendente Stefano Rodotà, del capogruppo socialista Rino Formica e di numerosi altri deputati che, pure, avevano fatto un notevole sforzo politico e culturale per andare al fondo del problema? Riprendendo un tema posto con lucidità da Tortorella, Formica aveva avuto accenti altrettanto per quelle che aveva definiti «difficoltà della nostra vita democratica». Concluso questo dibattito — ha detto il capogruppo Pci — «ciò che conta è una difesa collettiva e corale sulla condizione di agibilità democratica, sulla reale autonomia di cui disponiamo nel custodire la nostra libertà senza nazionalismi». «Forse — aveva aggiunto Formica, che è anche membro del comitato per i Servizi — un pezzo della nostra sicurezza è legata alla sovranità nazionale».

Un tema, questo, posto con forza come da Aldo Tortorella anche da Stefano Rodotà. «Quel che conta è una difesa collettiva e corale sulla condizione di agibilità democratica, sulla reale autonomia di cui disponiamo nel custodire la nostra libertà senza nazionalismi». «Forse — aveva aggiunto Formica, che è anche membro del comitato per i Servizi — un pezzo della nostra sicurezza è legata alla sovranità nazionale».

Un tema, questo, posto con forza come da Aldo Tortorella anche da Stefano Rodotà. «Quel che conta è una difesa collettiva e corale sulla condizione di agibilità democratica, sulla reale autonomia di cui disponiamo nel custodire la nostra libertà senza nazionalismi». «Forse — aveva aggiunto Formica, che è anche membro del comitato per i Servizi — un pezzo della nostra sicurezza è legata alla sovranità nazionale».

mi sia «ragionevole ritenere che il sequestro dell'assessore venne preventivamente concordato tra Br e camera, e questo spiegherebbe anche la straordinaria tempestività dell'intervento dei Servizi come mediatori presso la camera, mentre è più che evidente che gli intrecci tra Sismi e politici vanno in una sola direzione: uomini della Dc e Francesco Piazienza, i cui punti di riferimento sono notissimi, in primo luogo Flaminio Piccoli (che è ancora sulla Dc e sui servizi segreti, altro materiale di pressione, se non è ricatto, senza contare che il socialista Formica aveva dichiarato che in Parlamento non si fanno processi, ma neppure si può pensare che il giudizio politico sia un luogo speciale (che è stato di recente ospite d'onore al Congresso radicale, ed è firmatario della proposta di legge radicale sulla fame nel mondo). L'espedito introdotto dai radicali è stato quello di sfidare per scontato le responsabilità di Piccoli e Gava per smettere fin d'ora sotto accusa il Pci, anzitutto il Pci. Annella ha dedicato a questa grossa festa un voto formale, tempo a sua disposizione e solo pochi spiccioli di minuti allo scandalo delle deviazioni e della trattativa. Una deviazione, trattativa si sarebbero tutte saldate intorno al sindaco comunista di Napoli, Maurizio Valenzi.

Una scelta di «fronte d'attacco» davvero incredibile. «Ho provato molta pena per il teologo che ha lasciato il partito, un certo punto Stefano Rodotà. E, in verità, l'espedito radicale si è scelto — per la sua ricostruzione — strani amici e ric-

Rocco Di Blasi

## Fisco

nessun varco al compromesso. È presumibile che le stesse cose abbia detto a Pertini, che lo ha ricevuto ieri pomeriggio, ed è in questa relazione alla prossima riunione del Consiglio supremo di difesa.

La riunione del super-gabinetto è stata dunque un vero e proprio buco nell'acqua, come testimoniano il resto la girandola di incontri in corso (o previsti) nell'affannoso tentativo di sottrarsi alla spada di Damocle della crisi ministeriale. I pubblici in caso di «dissociazione» degli alleati sulla riforma Visentini. Tra i riunioni di Craxi, il ministro delle Finanze, Visentini con il capigruppo della maggioranza in Senato (domattina), la maggioranza si sta assicurando un voto di fiducia in un corso al voto di fiducia sul pacchetto fiscale, per pigliare le resistenze più accanite della sinistra. «L'Unità» non ha mai risolto l'atteggiamento del presidente del Consiglio, dal momento che, l'altra sera, lui stesso pur proclamando «riporteremo diritto» — non aveva poi escluso «modifiche» al provvedimento.

## L'Unità

«L'Unità» non ha padroni. «L'Unità» è del sottoscritto, che non è un uomo di potere, ma un uomo di cultura. «L'Unità» è un giornale che si è costruito per ricavare maggiori profitti ma per poter garantire la propria sopravvivenza, la propria presenza. Questo ci hanno chiesto in un panorama editoriale (tv e giornali) dominato dal potere. In questi mesi abbiamo

## Fisco

di tentativo di ammorbidimento del ministro delle Finanze, non si può proprio dire. Tutta la giornata di ieri è stata del resto punteggiata da innumerevoli episodi di questa «guerra delle interpretazioni», nella quale i repubblicani da una parte e prescelti tutti gli altri partner dall'altra. Con Zanone in particolare. Spadolini ha dato vita a un sacco bollente e risposta. Nel primo pomeriggio il segretario liberale aveva rivendicato un successo del suo partito, visto che il governo — secondo lui — avrebbe esplicitamente riconosciuto che la legge più equa e giusta è quella della riforma. Ma non si è specificata anche il numero. Insomma, olio sul fuoco. Forlani, al solito, fa finta di niente, e giura anziché dire la verità. Il fisco si sono allontanati. Ma il lenzuolo della Dc in queste ore è singolare e, per Craxi, poco rassicurante.

Antonio Caprarica

## L'Unità

«L'Unità» non ha padroni. «L'Unità» è del sottoscritto, che non è un uomo di potere, ma un uomo di cultura. «L'Unità» è un giornale che si è costruito per ricavare maggiori profitti ma per poter garantire la propria sopravvivenza, la propria presenza. Questo ci hanno chiesto in un panorama editoriale (tv e giornali) dominato dal potere. In questi mesi abbiamo

## L'Unità

«L'Unità» non ha padroni. «L'Unità» è del sottoscritto, che non è un uomo di potere, ma un uomo di cultura. «L'Unità» è un giornale che si è costruito per ricavare maggiori profitti ma per poter garantire la propria sopravvivenza, la propria presenza. Questo ci hanno chiesto in un panorama editoriale (tv e giornali) dominato dal potere. In questi mesi abbiamo

## L'Unità

«L'Unità» non ha padroni. «L'Unità» è del sottoscritto, che non è un uomo di potere, ma un uomo di cultura. «L'Unità» è un giornale che si è costruito per ricavare maggiori profitti ma per poter garantire la propria sopravvivenza, la propria presenza. Questo ci hanno chiesto in un panorama editoriale (tv e giornali) dominato dal potere. In questi mesi abbiamo

Emanuele Macaluso

## I potenti Salvo

Moavero, custode del villosino, c'era da un anno scorso, il dottor Salvo disse che doveva essere murato... Tutto vero dunque. Durante la guerra di mafia Buscetta fu capitano di Salvo. Ma non solo lui: c'erano la terza moglie brasiliana Cristina Guimaraes, i figli Stefano e Tommaso junior, Alessandra, nata dal secondo matrimonio di Don Masino con Vera Girotti. Tutti nella lussuosa villa, quasi inaccessibile, con un ascensore scavato nella roccia, a festeggiare il Natale dell'80 e il Capodanno '81.

I Salvo, dunque, ospitano un trafficante di narcotici ricercato da tutte le polizie del mondo. Lo coprivano mentre indagava sulla guerra fra le cosche: perché lo fecero?

Ecco un altro interrogativo bruciante che in queste ore non sta facendo tremare solo i Salvo: quale ruolo ebbero i capi-

## I potenti Salvo

mafia di Salemi nella «guerra»? E ancora: chi aveva interesse a eliminare Ignazio Lo Presti, braccio destro di Totuccio Inzerillo, già eliminato a colpi di mitra nel '81?

Lo Presti è un parente acquisito dei Salvo ma anche loro prestanome. Più brutalmente, il rapporto d'affari con Carmelo Gaeta, alta finanza mafiosa, rappresentante di un gruppo d'assalto di palermitani che ha messo radici in Lombradoro, Alberti, i Fidanzati, i Carollo, i Maniscalco... E da loro si risale a Giuseppe moavero, rappresentante in Italia del Bonanno, uno delle cinque grandi «famiglie» di Cosa Nostra. Nell'81, dunque, il nome di Lo Presti era già in testa a quest'album di famiglia, facendo anche spazio ai Salvo. I sospetti lasciano il campo alle prove.

Qualche settimana dopo la presentazione di quel rapporto, a Palermo cadono Stefano Bondante e Totuccio Inzerillo, dal quale Lo Presti prendeva ordini e commissioni. Quando la Criminalpol indagherà a Mi-

## I potenti Salvo

lano per vedere dove e da chi era stata acquistata la macchina blindata che non aveva salvato la vita a Inzerillo, si ritroverà di fronte a Lo Presti, il più cento... perché è interessante quella storia? Perché già in quell'epoca figura il nome di Ignazio Lo Presti, il più brutalmente, il rapporto d'affari con Carmelo Gaeta, alta finanza mafiosa, rappresentante di un gruppo d'assalto di palermitani che ha messo radici in Lombradoro, Alberti, i Fidanzati, i Carollo, i Maniscalco... E da loro si risale a Giuseppe moavero, rappresentante in Italia del Bonanno, uno delle cinque grandi «famiglie» di Cosa Nostra. Nell'81, dunque, il nome di Lo Presti era già in testa a quest'album di famiglia, facendo anche spazio ai Salvo. I sospetti lasciano il campo alle prove.

Qualche settimana dopo la presentazione di quel rapporto, a Palermo cadono Stefano Bondante e Totuccio Inzerillo, dal quale Lo Presti prendeva ordini e commissioni. Quando la Criminalpol indagherà a Mi-

Saverio Lodato

## Trapianti

parte di un'equipe che ha lungamente studiato il problema e che, quindi, l'esperienza clinica non ha presupposti validi. Se in noi mio cedere decisi, per fare un esempio, di trapiantare il cuore di un animale ad una bambina moribonda compiere un atto di criminale irresponsabilità perché noi questo problema non l'abbiamo mai studiato. Diverso è invece il caso dei bambini di Loma Linda che hanno gli spalle trapiantate. Il fatto che si siano manifestati del resto prevedibili sintomi di rigetto non mi fa cambiare idea sulla possibilità di un trapianto. Operato, non bisogna mai dimenticarlo, su una bimba destinata a morire. E la prospettiva di un secondo trapianto, si corode. Quella filosofia e quella grammatica dei segni si trasformano. Prendono un'aria nuova, di modernità non impacciata. La festa, dirà Enrico Berlinguer, ha messo radici. Radici che affondano nella società italiana. Delle cose, certo, sono andate perdute, ma la minore ritualità o la maggiore gioiosità sono anche un segno che non si ha più paura. Che ci si può tenere meno stretti: c'è un tempo per la politica e uno per la festa e per altro ancora, nella vita di tutti.

di parere opposto Alberto Olivero, docente di psicobiolo-

## Trapianti

già all'università di Roma. A suo giudizio erano «scarse le basi sperimentali per l'intervento», la decisione di procedere ad un secondo trapianto dice, «mi sembra una accelerazione eccessiva. La naturale tendenza del medico a tentare il possibile per salvare una vita umana deve essere conciliata con quello che si può effettivamente fare. Mi pare — conclude — che vi cede come questi rendano negativi i risultati. Per soluzioni urgenti di salvare la piccola anche con un secondo trapianto. Non bisogna dimenticare che si è trattato di una soluzione di ripiego per guadagnare tempo, in attesa di trovare un cuore umano. Quello di Loma Linda è un esperimento che apre buone prospettive per il futuro.

Lucio Parenzan, uno dei più noti cardiocirurghi italiani specialista in interventi a cuore

## Trapianti

aperto sui bambini, è in partenza per Loma Linda. «Ieri ho telefonato al dottor Bailey che mi ha accennato ai fenomeni di rigetto. Andrò là e vedrò. Devo dire che in linea di principio sono d'accordo con il tentativo che è stato fatto. È stata una soluzione intermedia, in mancanza di cuori umani disponibili. Il secondo trapianto? Non dimentichiamo che ci sono pazienti che hanno subito anche tre trapianti e che sono stati trapiantati anche cuore e polmoni contemporaneamente». «La carellata delle telefonate è finita. La cronista non potrà dare giudizi in una materia così complessa e delicata ma registratori. Ritornano gli interrogativi: è giusto che una persona, bimbo o adulto, sia pure condannato a morire, diventi un cavia per aprire nuove strade all'umanità? È fino a che punto può spingersi un medico armato di bisturi nella strada esplorata o quasi dei trapianti fra speci diversi? Aveva ragione il grande Valdoni quando

hanno messo a rovesciarlo la vita stessa del giornale. Domani ci sarà l'ultimo incontro tra il Consiglio d'amministrazione ed i sindacati per tentare l'accordo. Speriamo che tutto si concluda con un accordo.

In ogni caso «l'Unità» per continuare ad aprire dovrà attuare il piano previsto e discutere in questi mesi. Ed a questo impegno non possiamo sottrarci.

**EMANUELE MACALUSO**  
Condirettore  
**ROMANO LEDDA**  
Vicedirettore  
**PIERO BORGHINI**

Direttore responsabile  
**Giuseppe F. Mennella**

Scritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizzazione a giornale n. 4565.  
Direzione, Redazione ed Amministrazione: 100 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Tel. centralino: 4960351 - 4960352 - 4960353 - 4960354 - 4961215.  
Tipografia T. E. M.  
00185 Roma - Via dei Taurini, 19